

PENTAGONO, ciak si gira

JEAN-MICHEL VALANTIN, GIORNALISTA STATUNITENSE, RACCONTA IN "HOLLYWOOD, IL PENTAGONO E WASHINGTON" LA STORIA DEGLI STRETTI LEGAMI FRA L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA E I CENTRI DEL POTERE POLITICO-MILITARE AMERICANI DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE AI GIORNI NOSTRI

ROMA - La sonda che recentemente è stata lanciata dalla Nasa contro la cometa Tempel 1 si chiamava "Deep Impact", come un film del 1998 in cui la terra era minacciata da una meteora gigante. Meno fantascientifica e salvifica è la storia della soldatessa Jessica Lynch, la cui liberazione dai terroristi iracheni era stata progettata e sceneggiata dal Pentagono per autopromuoversi. E quando Reagan concluse un discorso al Congresso con l'augurio "che la forza sia con noi", a tutti venne in mente lo spazio profondo e gli "scudi stellari" (un altro progetto di Reagan) di Star Wars. Lo stretto legame che in America intercorre fra cinema, politica e forze militari è dunque dimostrato, ed è anche di vecchia data: risale almeno al 1942, quando Roosevelt convocò alla Casa Bianca John Ford e Frank Capra per proporgli di girare film che mobilitassero psicologicamente il paese in guerra, mentre un ufficio del Ministero della Guerra apriva negli studios californiani. A questo legame affascinante quanto pericoloso, espli-

cito quanto sottaciuto, Jean-Michel Valantin, che si occupa di studi strategici e sociologia della difesa, ha dedicato il suo ultimo libro "Hollywood, il Pentagono e Washington. Il cinema e la sicurezza nazionale dalla seconda guerra mondiale ai giorni nostri" (Fazi, pagg. 204, euro 14,50), un lavoro ricco di suggestive argomentazioni, di gusto cospiratorio, capace di catturare l'attenzione del lettore che si ritrova a scoprire protocolli e raffinate strategie militari dietro le scene di alcuni dei più celebri film degli ultimi anni. In realtà, l'America al cinema ha sempre fatto i conti con una diversificata minaccia, una causa superiore per cui un intervento militare, ma anche il travalicamento delle regole comuni, è sempre giustificato: "Il diavolo straniero, l'anarchico bombarolo, la tentacolare cospirazione comunista, gli agenti del terrorismo internazionale". L'America minacciata poggia inoltre le sue fondamenta su tre miti: la Frontiera (che impone il confronto con l'altro e spesso una crisi di identità), la Città sulla collina

(di ascendenza biblica, destinata a irradiare luce sulle tenebre), il Destino manifesto (di un popolo eletto a portare libertà, uguaglianza e in generale "il bene" al resto del mondo). Da qui scaturisce l'afflato mistico e mitologico che attraversa la storia, la politica e di riflesso anche il cinema degli Stati Uniti. Valantin ripercorre cronologicamente i tre lati di questo triangolo, partendo dagli anni Cinquanta e Sessanta in cui la Guerra Fredda faceva presagire che la minaccia dovesse venire dall'alto: sono gli anni del cinema della minaccia nucleare, degli alieni, mentre il cinema di un Giappone sconfitto è popolato da animali trasformati in mostri dalla radioattività (come Godzilla). Poi la guerra del Vietnam, con John Wayne che si rivolge a Johnson per ottenere fondi per girare un film (che sarà Berretti Verdi, del 1966) che supporti l'esercito impegnato in Asia. A seguire l'epoca di Reagan, in cui per la prima volta si sente parlare di "impero del male" e per risollevare le

sorti di un esercito demoralizzato dalla catastrofe asiatica è promossa la figura dell'eroe specializzato nella sicurezza nazionale, incarnato per anni dagli stessi attori: sono gli anni Ottanta di Stallone (che diventa Rambo), Schwarzenegger, Chuck Norris, Steven Seagal, Bruce Willis e Mel Gibson. Il crollo del Muro di Berlino ormai è prossimo, ma l'America ri-
afferma con sicurezza la propria superiorità anche con un solido Rocky che a Mosca vince e poi si asciuga la fronte con la bandiera americana davanti ai più alti gradi del Soviet. Alla fine, alla Russia non resta che costituirsi e riconoscere questa superiorità, come fa il generale di Ottobre Rosso nell'omonimo film del 1990 con Sean Connery. Con gli anni, e con i suoi successi politici e culturali, l'America diventa

sempre più un valore trascendentale, e nel 1996 esce Independence Day, ricco di simboli religiosi: molte immagini sono prese in prestito dall'Antico Testamento (il fuoco dal cielo, il popolo che si rifugia nel deserto), mentre l'informatico che sconfigge il gigante alieno si

chiama David e il presidente si comporta come un vero e proprio patriarca. E' l'America che "shapes the world", che modella il mondo, secondo la dottrina Clinton del 2000. E' l'America del mito della città sulla collina, da cui si irradia la luce (la Roma del Gladiatore di

Ridley Scott), ma una luce che di lì a poco sarà sempre più debole, spenta dall'11 settembre e dalla coscienza di essere vulnerabile e a volte di peccare di onnipotenza. Ecco allora la riflessione pessimista sulla guerra preventiva di Minority Report, la punizione della

hybris dell'esercito di Troy, l'Asia popolata da barbari tiranni di Alexander. Valantin qui interrompe le argomentazioni alla sua convincente prospettiva di lettura del cinema americano: a noi la capacità di riconoscere quale sarà la sua prossima evoluzione.

c.b.

